

POLITICA

Letta: «Chiuso un ventennio» Alfano: «Niente ingerenze»

- Il premier elogia l'ala governativa del Pdl
- Il partito insorge e si ricompatta su Berlusconi
- Legge di Stabilità: benefici in busta paga, possibile un decreto sul finanziamento pubblico

A. C.
ROMA

Quattro giorni dopo aver ottenuto la fiducia, Enrico Letta si concede un momento pubblico di soddisfazione per il risultato ottenuto. Un risultato che, secondo il premier, va ben oltre la stabilità del suo governo, ma segna una pagina storica nella politica italiana. «Si è chiusa una stagione politica di 20 anni. Si è chiusa in modo politico con un confronto molto forte. Berlusconi ha cercato di far cadere il governo e non ci è riuscito perché il Parlamento in sintonia con il Paese ha voluto che si continuasse. Ho preso un rischio perché non ho accettato mediazioni», ha detto ieri mattina a Sky Tg24.

Letta parla al popolo del Pd, ponendosi come il leader che ha archiviato il Cavaliere. E assicura che non è possibile tornare indietro, alla stagione dei veti e dei ricatti. «Non si ricomincia con la tarantella, la pagina è stata voltata in modo definitivo». Si dice «rispettoso del travaglio del Pdl», ma non nasconde il suo tifo per Alfano. «Ha affermato una leadership forte e marcata: è stato sfidato e ha vinto. Ora trovino modi e forme perché quello che è accaduto non accada più». Dei cinque ministri Pdl dice: «Mi fido molto di loro, hanno dimostrato saggezza». Non l'amazzone Micaela Biancofiore, l'unico sottosegretario di cui sono state accettate le dimissioni da palazzo Chigi: «L'ho fatto per far capire che sono cambiate le cose», spiega il premier. Lei non ci sta e accusa: «È una epurazione, Letta poteva almeno telefonarmi: Alfano intervenga oppure si tratta di mobbing».

Le parole del premier archiviano la prudenza di questi giorni, e gli restituiscono un ruolo di antagonista del berlusconismo a tutto tondo. E anche di punto di riferimento per l'elettorato del Pd. Non a caso, commenta così quel «Grande...» riferito al Cavaliere nell'aula del Senato: «Solo una nota ironica, una giravolta così proprio non me

l'aspettavo...». La mossa del premier scatena un putiferio nel Pdl. Per un giorno l'orologio sembra tornare indietro, con Brunetta che loda Alfano, falchi e colombe che si ritrovano nel lodare il Cav e nel respingere l'incursione del Pd «in casa nostra».

Il vicepremier in effetti è molto esplicito. L'elogio di Letta alla sua leadership conquistata rischia di pagarla caro, e torna a usare toni che parevano archiviati: «Non accettiamo ingerenze nel libero confronto del nostro movimento. E questo vale anche per il presidente del Consiglio e per il segretario del Pd». Epifani, infatti, sempre ieri lo ha invitato a creare i gruppi autonomi



...
Brunetta: «Il premier e Epifani hanno fatto un regalo alle ragioni della nostra unità»

in Parlamento «altrimenti si torna nel pantano». Proposta respinta, almeno per ora. «Stiamo lavorando, ciascuno secondo il proprio modo, per l'unità del partito e quello è per tutti noi l'obiettivo strategico», spiega Alfano. «Non saranno i nostri avversari a determinare la chiusura del ciclo politico di Berlusconi, in quanto il popolo, ancora oggi, individua in lui il leader di un grande partito e il leader di una coalizione che può ancora vincere».

FEELING INTERROTTO

Gli abbracci di pochi giorni fa con Letta in Senato sembrano lontani. «Noi siamo il centrodestra italiano, alternativi per l'oggi e per il domani alla sinistra», scandisce Alfano. «Dentro il governo stiamo per difendere le nostre idee in primo luogo su tasse e giustizia. Così continuerà ad essere». Brunetta gongola: «Letta e Epifani non potevano fare regalo più grande alle ragioni della nostra unità intorno a Berlusconi». Le cose stanno così, i due Pdl restano divisi, e la richiesta di congresso avanzata dai lealisti come Fitto sta diventando il nuovo casus belli. Dal Pd replica Marco Meloni, fedelissimo del premier: «Letta è stato equilibrato e rispettoso verso il travaglio del Pdl. L'auspicio è che il chiarimento della scorsa settimana consenta al governo di agire con maggiore forza e avvicini sempre più all'Europa il sistema politico italiano».

Archiviata la crisi di governo, Letta dal canto suo guarda avanti, ai prossimi impegni a partire da legge di Stabilità e semestre europeo. «Ora bisogna cogliere i frutti della stabilità che abbiamo conquistato. Nel 2014 i lavoratori italiani avranno un beneficio in busta paga. Ne discuteremo con le parti sociali e ci saranno vantaggi anche per le imprese», promette il premier ribadendo che «la legge di Stabilità avrà come cuore la riduzione del cuneo fiscale», ma servirà anche a «mettere ordine nelle aliquote dell'Iva». Per «ridurre la spesa pubblica e di conseguenza le tasse», il premier mette in fila una serie di azioni, dalle dimissioni e privatizzazioni del patrimonio pubblico, al recupero dell'evasione fiscale e dei «soldi che stanno in Svizzera e all'estero». «Tagliare la spesa pubblica è essenziale e Cottarelli (commissario alla spending review, ndr) è la persona giusta ma do-

vrà avere il tempo giusto». «So che alla fine dell'anno avremo il segno più sulla crescita ed il prossimo anno lo stesso», dice Letta. Sullo stop al finanziamento pubblico dei partiti, ribadisce di essere pronto a un decreto se «entro l'autunno il disegno di legge non sarà stato approvato dal Parlamento». La scadenza dunque è fissata a alla pausa natalizia. Se le Camere non avranno dato il via libera, il decreto dovrebbe arrivare a gennaio.

Quanto al Pd, Letta loda le parole di Renzi a *La Stampa*. «Siamo caratterialmente diversi ma abbiamo imparato entrambi che abbiamo responsabilità che vanno oltre i caratteri e la nostra forza deve essere messa al servizio dell'Italia. Matteo ha dimostrato un atteggiamento positivo e sono sicuro che al congresso lui, Cuperlo e gli altri faranno un buon lavoro e il congresso sarà un fatto positivo per il governo».

Chi voterà il premier? «Sto fuori e mi concentro sul lavoro al governo».

IL CASO

Grillo se la prende con il premier e il vice ma in Rete perde fan

«Neppure un pazzo affiderebbe alla "coppietta del crack", Capitan Findus Letta e Pesce Palla Alfano i destini di una nazione»: nel post di ieri Beppe Grillo attacca il presidente del Consiglio e il suo vice. Se la prende con il governo: «Ha fatto solo annunci e ha aumentato le tasse dirette e indirette»; condiscende il tutto con qualche insulto (imbecille, è il minimo) e continua: «Non ha tagliato nulla, auto blu, F35, finanziamenti pubblici, pensioni d'oro, province e mille altri sperperi non sono stati neppure sfiorati. Questo governo ha come obiettivo di resistere, resistere, resistere al cambiamento».

Grillo poi se la prende di nuovo con il Capo dello Stato: «Napolitano lo ha fatto» ovvero ha affidato i destini dell'Italia a Letta e a Alfano, perché, secondo l'ex comico, «si crede invulnerabile come chi è sopravvissuto a tutto e a tutti». Grillo attacca tutti per

finire contro «uno Scalfari domenicale al quale va ricordato che chi ha fottuto Prodi nell'urna sono stati Renzi e D'Alema, i suoi amici del cuore, e che il M5S voterà compatto per la decadenza di Berlusconi». Grillo conclude citando John Kennedy che disse «Perdona i tuoi nemici, ma non scordare mai i loro nomi», per dare il titolo al post con il nodo al fazzoletto: «Noi non dimenticheremo».

Ma tanti grillini pentiti hanno manifestato su Twitter la loro delusione per il leader e i parlamentari M5S: #nondimenticheremo «lo squadristo» di Grillo sul blog contro chi dissente, oppure l'aver «sprecato il 25% per cento di consensi»; o ancora: «Grillo aveva promesso una piattaforma di democrazia diretta MAI attuata» e «quando il Porcellum ti faceva schifo e oggi invece te lo vuoi tenere stretto», sono i tweet. Tira le somme Federico Mello: «Notare che l'hashtag #nondimenticheremo si è rivolto contro a Beppe Grillo. Casaleggio sta perdendo l'egemonia sui social italiani».



Il premier Enrico Letta e Angelino Alfano dopo il voto di fiducia al Senato
MAURO SCROBIGNA / FOTO LAPRESSE

La difficile guerra con i fantasmi

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Un altro Berlusconi è quello che sopravvive all'amaro affronto subito dai colpi di un delfino così poco considerato. Senza la possibilità tangibile di dispensare speranza e di sprigionare timore, il Cavaliere si aggira come un fantasma, senza alcuna forza visibile a sorreggerlo nelle nuove avventure. La resa unilaterale, che ha dovuto accettare, consegna un partito che è ben diverso da quello proprietario a conduzione monolitica. Abituato all'obbedienza immediata, gli tocca ora assecondare gli eventi inghiottendo il pesante rospo della più umiliante sottomissione. Piegandosi alla dura forza del destino che mostrava il volto inatteso di Alfano, Berlusconi ha evitato l'affronto di una conta in aula. Non ha subito lo scacco matto

definitivo, al prezzo però di una inverosimile sceneggiata che lascia delle cicatrici indelebili anche sul volto camaleontico di chi da sempre recita con maschere comiche in una commedia. La resa senza condizioni non è stata firmata, e il personaggio, con i suoi colpi di coda sempre a disposizione, conserva una, sia pur ridotta, capacità di offendere. Per questo dinanzi ai rivoltosi si pone il problema di relegare il vecchio capo definitivamente fuori dal potere, di assestare il colpo della vittoria finale. Ferito dall'inopinato diritto di resistenza inscenato dai suoi deputati contro il monarca folle che iroso minacciava di bruciare la stabilità, Berlusconi potrebbe a lungo inseguire i congiurati come un incubo vendicativo. Se non troveranno la risolutezza necessaria per sanzionare nel modo dovuto la fine di una torbida stagione, gli uomini di Alfano saranno costretti a convivere con temibili fantasmi. L'interrogativo che ancora agita il Cavaliere disarcionato è se i ribelli,

ottenuta manu militari la fiducia al governo, oseranno ripetere ancora la loro insubordinazione. Nella testa di Alfano non frulla una domanda molto diversa. Quante sono davvero le truppe lealiste? E quante sono quelle davvero disponibili a seguirlo in una separazione definitiva? Reggerà per sempre il fronte della resistenza o si scioglierà con la diserzione sfacciata al primo richiamo della foresta? Per questo i congiurati ostentano cautela, si abbandonano ad accenni di rimorso, dispensano attestati di comprensione per il capo che fu. E i falchi, zeppi di ferite, prima di capitolare per sempre sparano raffiche di colpi intimidatori. Nessuno conosce le dimensioni delle

...
Per intimare al Cavaliere la resa incondizionata certi numeri vanno maneggiati con certezza

armate che si affrontano sul campo e un velo di ignoranza provoca un tremore in chi è chiamato a rompere gli indugi certificando la genesi di un'altra maggioranza. Se Alfano ha la forza persuasiva dei numeri dalla sua, e però non ordina la definitiva resa dei conti per una sua fatale irresolutezza, allora, dinanzi alle preventivabili ritorsioni cruente e agli agguati probabili, potrebbe presto pentirsi per non aver afferrato al volo le condizioni favorevoli per cucire sulla propria uniforme i galloni del comando. Se i numeri per intimare al Cavaliere la resa non li maneggia con certezza, allora il grido di vendetta dei lealisti provvederà ben presto a scucirgli con violenza di dosso i gradi usurpati.

La domanda ultima, che le sbigottite truppe disposte sul terreno dello scontro finale si pongono in maniera ossessiva, è quella relativa alla validità di un principio della lotta politica che Machiavelli formulava così: «Non è ragionevole che chi è

armato obbedisca volentieri a chi è disarmato». Se il Cavaliere è privo di munizioni e non ha soldati sufficienti da inviare al fronte per tentare la resistenza estrema, la rapida costituzione di un gruppo autonomo che lo relega ai margini è una misura necessaria e obbligata. Se Alfano, pur avendo le armate pronte, tentenna nel suo non rinviabile compito di rimuovere il capo deposto, potrebbe ben presto pentirsi, e in maniera dolorosa. Ci sono operazioni sbrigative nel loro genere che un politico deve pur completare e condurre all'epilogo che pare già scritto nelle cose. Fermarsi a metà strada dopo aver guidato un esplicito atto di ribellione, cioè precipitare nell'incertezza sul che fare senza aver ridotto l'avversario in condizioni tali da non poter più nuocere, significa solo accettare di vivere con gli incubi nel regno delle tenebre, con il mostro berlusconiano pronto a consumare vendetta, tremenda vendetta.